



*Religiosi Camilliani*  
*Santuario di San Giuseppe*  
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino  
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45  
e-mail: [info@madian-orizzonti.it](mailto:info@madian-orizzonti.it)

---

## **XX Domenica del tempo ordinario – 13 Agosto 2023**

### **Prima lettura - 1Re 19,9.11-13 - Dal primo libro dei Re**

In quei giorni, Elia, [essendo giunto al monte di Dio, l'Oreb], entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Esci e fèrmati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna.

### **Salmo responsoriale - Sal 84 - Mostraci, Signore, la tua misericordia.**

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annuncia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli. Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme, perché la sua gloria abita la nostra terra.

Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno. Verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo.

Certo, il Signore donerà il suo bene e la nostra terra darà il suo frutto; giustizia camminerà davanti a lui: i suoi passi tracceranno il cammino.

### **Seconda lettura - Rm 9,1-5 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani**

Fratelli, dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.

### **Vangelo - Mt 14,22-33 - Dal Vangelo secondo Matteo**

[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

*Sono molto suggestive queste tre letture che abbiamo appena ascoltato, sono tre esperienze di Dio potentissime. Nella prima lettura tratta dal libro dei Re troviamo l'esperienza di Elia che cercava il Signore: «Ed ecco che il Signore passò. [...] non era nel vento [...] non era nel terremoto [...] non era nel fuoco [...] ma nel sussurro di una brezza leggera». Nella seconda lettura tratta dalla lettera di Paolo ai Romani, l'apostolo si augura di diventare anàtema, scomunicato, pur di far in modo che i suoi fratelli ebrei potessero riconoscere il Cristo. Nella terza lettura, ancora una volta, l'esperienza di Pietro che da una parte sfida il Signore dicendo «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque», mentre dall'altra, alla prima prova, sprofonda perché ha paura, ma soprattutto perché non ha fede. Riprendiamo la prima lettura con l'esperienza di Elia. Non cerchiamo mai la potenza di Dio nei segni eclatanti, potenti, come appunto pensava Elia: nel vento impetuoso, nel terremoto, nel fuoco, ma cerchiamo la presenza di Dio nei passi della banalità e dell'insignificanza quotidiana. Dio lo dobbiamo trovare nella vita, nelle strade del mondo, nelle nostre esperienze, in una quotidianità che alle volte ci sconcerta, perché cerchiamo un Dio a disposizione, a nostra misura, che sia sempre pronto a rispondere alle nostre esigenze. Dio entra furtivamente in qualsiasi piccolo episodio della nostra vita. Dobbiamo cercare Dio nelle esperienze della vita! Quante volte abbiamo incontrato degli amici, delle persone care o anche degli sconosciuti che ci hanno fatto sentire la presenza di Dio, che con la loro vita, con le loro esperienze, con il loro esserci nella nostra esistenza ci hanno fatto capire che Dio era in loro e che ci parlava attraverso loro. Quante volte abbiamo fatto delle esperienze anche negative, di dolore, di sofferenza, non solo esperienze positive, esaltanti, felici che ci hanno parlato di Dio, alle volte nella Sua ineffabile luce e alle volte nella Sua terribile ombra. Quante volte nei momenti di solitudine, di silenzio abbiamo trovato e sentito la presenza di Dio nella nostra esistenza. Dio si manifesta concretamente attraverso queste esperienze, queste persone, questa quotidianità che ci sembra banale. Dio non c'è né nelle presunzioni dell'intelletto né nella fede superstiziosa. Non cerchiamo Dio, come dico sempre, attraverso i nostri ragionamenti, le prove della Sua esistenza, le nostre filosofie e teologie. Dio non percorre le strade della ragione, ma sempre e solo la strada dell'amore. È la strada dell'amore l'unica strada che può condurci a capire qualcosa di Dio, perché Dio è amore. E neppure nella fede superstiziosa, fatta di sensazionalismi, di santuari, di apparizioni, del sensazionale, che poi di sensazionale non ha nulla. Non è lì che troviamo Dio, ma sempre nel cuore dell'uomo e nel nostro cuore, appunto come Elia in un sussurro e in una brezza leggera. La seconda esperienza è quella di Paolo che dice di voler diventare anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei suoi fratelli, dei suoi consanguinei secondo la carne. L'amore per i fratelli viene prima dell'amore di Dio, nel senso che l'amore per i fratelli è il segno vero, autentico dell'amore di Dio. Lo dice l'apostolo Giovanni: «Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,19). È la mia compromissione nei confronti dell'uomo, è il mio portare i pesi e la fatica dei miei fratelli che mi aiuta a capire qualcosa di Dio e a credere in Lui. La verifica della mia fede è sempre la mia capacità di leggere la disperazione nel cuore degli uomini. Un amore per Dio separato dalle premure nei confronti dei nostri fratelli e delle nostre sorelle è sicuramente falso, bugiardo. Quante persone che si dicono cattoliche e disprezzano gli esseri umani! Quante persone vogliono dimostrare la loro fede attraverso segni esteriori e poi non riconoscono nelle persone la vera, autentica, insostituibile presenza di Dio. Vorrei portarvi due esempi di questa premura per i fratelli. Il primo: Simone Weil era a un passo dalla conversione al cristianesimo era talmente ammirata, affascinata dalla figura di Gesù Cristo che voleva farsi cristiana. Ma per*

*rispetto dei suoi fratelli ebrei che proprio in quel momento venivano uccisi, gasati, chiusi in campi di concentramento non ha mai voluto fare questo passo ed è sempre, coerentemente, rimasta ebrea. Il secondo: Charles de Foucauld che volendo dedicare la sua vita alla contemplazione si è recato a Nazaret. Mentre si trovava lì, nella sua stanzetta in silenzio e solitudine vicino a lui sentiva dei lamenti si è recato quindi nella stanza accanto e ha trovato un musulmano in agonia circondato da moglie e figli, che piangevano disperati. In quel momento Charles de Foucauld ha capito che non era giusto il suo ritiro in contemplazione e solitudine, ma doveva cercare Dio in quella disperazione e in quella sofferenza. Quindi è andato a vivere nel deserto del Sahara a Tamanrasset in mezzo Tuareg. Il motto di Charles de Foucauld è “come loro”, infatti ha voluto vivere esattamente come loro. Infine, il brano del Vangelo di Matteo: siamo invitati a camminare sulle acque. Vivere la fede vuol dire proprio camminare sulle acque, sfidare le leggi della natura, essere capaci di guardare negli occhi Gesù Cristo e in quegli occhi trovare tutta la forza della nostra fede. Avere fede significa non fare affidamento sugli accorgimenti umani, sulle nostre istituzioni, sul numero, sulla potenza esteriore della religione. Più ci affidiamo a noi stessi, alle nostre strutture religiose, più crediamo di essere gli artefici della nostra fede e più siamo degli infedeli. La chiesa, di cui facciamo parte anche noi, deve affidarsi solo a Cristo e non alle leggi del potere, alla benevolenza dei potenti, affidarsi al potente di turno che vende a buon mercato delle garanzie, magari economiche. Siamo chiamati a non affidarci alle garanzie offerte dai potenti, da ottenere attraverso il profitto economico, gli accordi e la complicità con la cultura e il pensiero dominante. Non possiamo appiattirci sulle logiche del mondo per trovare delle garanzie che ci aiutano a navigare a vista. Siamo chiamati a sfidare tutte queste realtà per camminare sulle acque. Alle volte, un certo modo di insistere sull'ortodossia, sulle regole, sui precetti, sui dogmi, è solo un pretesto per garantirci la sudditanza delle coscienze. Chi ha fede in Gesù Cristo è un uomo che non ha mai paura della libertà della coscienza, non si serve delle coscienze ma che serve le coscienze per portarle alla libertà dei figli di Dio. Ed ancora non dobbiamo affidarci al giuridismo, non sostituire mai il Vangelo con il diritto canonico. Abbiamo fatto una strana operazione: abbiamo dato più importanza alle nostre regole, ai nostri precetti, caricato sulle spalle della gente pesanti fardelli giuridici perdendo di vista la sorgente cristallina del Vangelo di Cristo. È solo il messaggio di Gesù che deve diventare la “norma normans” della nostra vita, della vita di chi, soprattutto, dice di credere in Dio. La fede dalla fede, la fede si nutre sempre e solo di se stessa. Ecco perché siamo chiamati a non avere mai paura, a guardare sempre solo a Gesù Cristo, abbandonandoci a Lui, soprattutto nei momenti della sfida, della sofferenza, del dubbio, in cui come Pietro ci sentiamo affogare dentro, ci avvolge il buio, ci sembra di sprofondare. In quel momento non dobbiamo cercare Dio nel fuoco, nel turbine, nel vento impetuoso, nel terremoto, ma in una brezza leggera. Per fare questo dobbiamo affinare il nostro orecchio, ma ancor di più la nostra coscienza per capire dove trovare Dio. Alle volte, forse, Dio lo troviamo poco in chiesa e molto di più nelle strade del mondo, nel cuore afflitto dell'uomo, in quelle persone che condividono con noi, anche, la fatica di credere. Se ci affidiamo solo a Dio e non alle nostre false sicurezze, sicuramente non riceveremo il rimprovero che Gesù ha fatto a Pietro: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».*